



A guidare la pattuglia femminile è «Wadjda» il primo film girato da una cineasta saudita, nel Paese dove i cinema sono vietati dalle autorità religiose

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

UNA RAGAZZINA DI UNDICI ANNI CHE SOGNA UNA BICICLETTA. UN DESIDERIO COMUNE A TANTI SUOI COETANEE E A TUTTE LE LATITUDINI. Ma impossibile da realizzare per Wadjda: nel suo paese, l'Arabia Saudita, non è permesso alle donne andare in bici. Né prendere la patente, né votare. Persino il cinema è vietato. Ma questo a tutti, uomini e donne. Per il potente clero wahabita che ha il potere, la settima arte è strumento del male, come il teatro ed ogni forma di spettacolo. Le sale cinematografiche, insomma, non esistono proprio. E le proiezioni sono ammesse solo un privato.

Chi meglio di Wadjda, dunque, può diventare il simbolo di una possibile «primavera cinematografica araba», nonché di questa edizione numero 69 di Venezia (dal 29 agosto all'8 settembre) che, sotto la ritrovata direzione di Alberto Barbera, punta tutte le sue carte sul cinema delle donne? *Wadjda*, infatti, è la protagonista del film d'esordio della prima regista donna dell'Arabia Saudita, Haifaa Al Mansour che per portare a termine il suo progetto ha impiegato tre anni. Risultato: la storia della piccola aspirante ciclista è il primo film girato in territorio saudita con cast interamente «autoctono». Simbolica prima tappa, dunque, di questa lunga corsa verso i ritrovati diritti civili dei paesi arabi. Che proprio nel cinema ha trovato un potente specchio in cui riflettersi e raccontarsi come testimoniano la manciata di titoli presenti in Mostra, tra cui *Winter of Discontent* di Ibrahim El Batout su piazza Tahrir e *It Was Better Tomorrow* di una regista: la tunisina Hinde Boujemaa che di quella rivoluzione racconta. A riprova di come in questa edizione il vero filo rosso siano le donne.

NON CE NE SONO MAI STATE TANTE

Mai così tante al Lido: 21 registe presenti in tutte le sezioni. Quattro in corsa per il Leone d'oro: l'israeliana Rama Burshtein (*Fill the Void*) che tocca il controverso tema dell'ortodossia religiosa; Francesca Comencini (*Un giorno speciale*) sulle tracce di una storia molto italiana, l'approdo al mondo dello spettacolo di una ragazza grazie all'intervento di un politico; la cilena Valeria Sarmiento, vedova di Raoul Ruiz, alle prese con una pagina di storia, l'invasione del Portogallo da parte di Napoleone (*Linhas de Wellington*); Jessica Woodworth in coppia con Peter Brosens che ci immerge nel dramma ambientale delle mutazioni climatiche (*La cinquième saison*), altro tema importante di questo festival insieme, a quello della crisi finanziaria globale. Fuori concorso la pattuglia femminile cresce ancora. Otto registe per l'indiana Mira Nair, in testa, che aprirà la Mostra (*The Reluctant Fundamentalist*), raccontando a suo modo, tra comicità ed inquietudine, il fenomeno della globalizzazione. Con la danese premio Oscar Susanne Bier (*Love Is All You Need*) che si cimenta in una commedia romantica ambientata a Sorrento. Con l'esordiente tedesca Alex Schmidt (*Forgotten*), la russa Lyubov Arkus che ci racconta in un documentario (*Anton's Right Here*) l'esistenza di un ragazzo autistico. E il nutrito gruppo di italiane, alle prese anche loro col cinema del reale - Barbera ci punta moltissimo - : la decana Liliana Cavani (*Clarisse*) che indaga sul mondo della clausura. Silvia Giralucci, figlia del missino Graziano Giralucci ucciso dalle Br nel '74 che (*Sfiorando il muro*) racconta la sua personale «ricerca» del padre. E la svizzera-italiana Fausta Quattrini (*El impenetrable*) alle prese con un western argentino. Ancor più numerose, nove in tutto, le registe di Orizzonti, il secondo concorso della Mostra che Barbera ha deciso di rilanciare. Dall'algerina Djamilia Sahraoui (*Yema*) alla turca Yesim Ustaoglu (*Araf*), dall'argentina Jazmin Lopez (*Leones*) all'italiana Paola Morabito. E ancora Celia Rico Clavellino, Renate Costa Perdomo, Constance Meyer, Salla Sorri.

Ma il mondo delle donne stavolta non è solo rappresentato da chi sta dietro la macchina da presa. Sono loro, infatti, ad essere in maggioranza le protagoniste delle storie raccontate dai tanti titoli. Solo qualche esempio perché l'elenco è davvero lungo. La «pericolosa attrazione» delle protagoniste di *Passion*, atteso ritorno di Brian De Palma, le due adolescenti di periferia di Salvatore Mereu (*Bellas Mariposas*), le quattro ragazze disposte a tutto dell'americana Harmony Korine (*Spring Breakers*), il contrastato rapporto tra le due protagoniste del filippino Brillante Mendoza (*Sinapupunan*). Resta da vedere, oltre ai film ovviamente, quali saranno i «modelli» femminili che racconterà il cinema planetario.

«Wadjda» di Haifaa Al Mansour
Sotto: «Passion» di Brian De Palma e «Un giorno speciale» di Francesca Comencini

IL FESTIVAL

Invasione rosa al Lido

Ventuno registe alla carica della Mostra di Venezia



CULTURE : L'arte si sporca le mani e va in miniera **PAG. 20** **IL REPORTAGE** : Così

l'archeologo insegna agli afghani ad amare i Buddha **PAG. 21** **SCIENZA** : Pontecorvo,

«cucciolo» della fisica **PAG. 22** **IL VIAGGIO** : Negli Usa in compagnia dei libri **PAG. 24**